CORRIERE DI BOLOGNA

Quotidiano

Data 14-07-2017
Pagina 9
Foglio 1

Il mercato della casa riparte davvero Dopo la crisi si compra al 30% in meno

I dati del secondo osservatorio Nomisma 2017 confermano però la crisi degli uffici

Compravendite in aumento e prezzi stabili. Il mercato immobiliare di Bologna è tra i più dinamici di Italia, soprattutto per quanto riguarda il comparto residenziale, dove la domanda di abitazioni non accenna a fermarsi nelle aree centrali e in quelle di pregio. E per il futuro il trend continuerà, accompagnato da un aumento progressivo dei prezzi a seconda delle zone della città. A calare sono invece gli acquisti di uffici, sempre più difficili da assorbire e meno richiesti che in passato. Sono questi i dati diffusi dal secondo Osservatorio immobiliare 2017 di Nomisma sullo scorso primo semestre.

«La situazione in città è più favorevole che altrove — spiega Luca Dondi, amministratore delegato di Nomisma — e negli anni abbiamo assistito ad un progressivo sgonfiamento dei prezzi, circa il 30%, che ha determinato un progressivo aumento delle compravendite. Le persone, dopo la crisi, sono tornate ad investire nel settore, anche se oggi sono disposte a spendere meno».

Il numero di acquisti di case e appartamenti nel 2016 è aumentato del 23,7%, mentre durante lo scorso primo trimestre la crescita è continuata, seppure in parte attenuata, e si è fermata al +4,4% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Mentre per quanto riguarda i prezzi, nella parte iniziale del 2017, le abitazioni usate hanno fatto registrare una variazione negativa pari allo 0,7% (rispetto al -0,5% di fine 2016), al contrario del nuovo che invece risulta sostanzialmente invariato (-0,1%). Oltre al mercato residenziale, a crescere, seppure di poco, è anche il settore commerciale, dove i prezzi sono aumentati dello 0.4% dopo tanti anni consecutivi di flessioni. «A soffrire più di tutti è il mercato direzionale, per colpa di scelte sbagliate fatte in passato. L'offerta è in aumento ed è difficile da assorbire.

Con la crisi economica si era prevista una progressiva delocalizzazione delle aziende fuori dalle grandi in città e in aree urbane come Bologna. Tutto ciò non è avvenuto, ma si è iniziato comunque a costruire e ora ci sono tantissimi uffici rimasti invenduti». A cambiare nel mercato immobiliare sono anche i tempi medi di vendita, che da 6,5 mesi di base sono passati a 6 mesi. Lo stesso vale sul fronte della locazione, dove la domanda è cresciuta, nonostante l'offerta di abitazioni sia rimasta stabile.

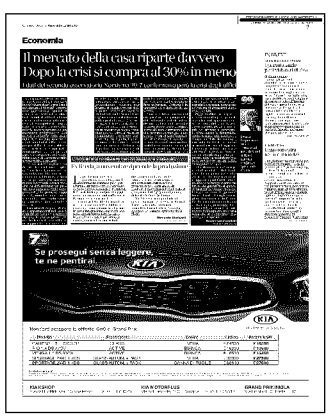
Oggi si affitta un appartamento in media per 2,5 mesi, al contrario di quanto avveniva nel corso del 2016, dove si doveva aspettare un mese in più per arrivare al contratto. E, nonostante le dinamiche siano sempre più positive, i canoni medi risultano ancora una volta in flessione, anche se in misura pari al -0,3% (in linea con l'ultimo semestre del 2016). Tale contrazione, simile a quella registrata per i prezzi, non ha modificato però la redditività media lorda da locazione (4,4%).

«La riduzione dei tempi medi di acquisto o di affitto di uno stabile può essere letta come un ulteriore segnale di maggiore liquidità del mercato, anche se bisognerebbe valutare da quanti mesi queste abitazioni aspettano di essere locate o vendute. E spesso si tratta di periodi lunghi» completa il ragionamento Dondi. Per l'amministratore delegato di Nomisma però oggi l'acquirente è più veloce nel momento dell'acquisto, solo una volta che si è convinto veramente ad acquistare.

Francesca Candioli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dondi
Le persone sono tornate ad investire nel settore ma ora vogliono spendere meno


Economia
Il mercato della casa riparte davvero Dopo la crisi si compra al 30% in meno
Se prosegui senza leggere, te ne pentirai.
KIA

Codice abbonamento: 119421

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 14-07-2017
Pagina 1
Foglio 1 / 3

I dati Ice: quest'anno vendite all'estero +6,6%, nel 2016 investimenti dall'estero +50%

Export e investimenti, nasce la regia unica

Calenda: trend positivo, ma più imprese devono esportare

Grazie ad un accordo tra Ice e Invitalia nasce la regia unica per attrarre investimenti esteri in Italia. Secondo i dati Ice, nel 2016 gli investimenti dall'estero sono aumentati del 50%, mentre l'export nei primi 4 mesi 2017 è aumentato del 6,6%. «Dati clamorosamente positivi» secondo il ministro Calenda «ma il numero delle imprese che esportanto è inferiore all'obiettivo». **Biondi e Mancini** ▸ pagina 3

Le vie della ripresa
LE RIFORME E I MERCATI

I dati
Fino ad aprile export cresciuto del 6,6%
Nel 2016 Ide in Italia aumentati del 50%

Le prospettive
La nuova struttura eviterà le sovrapposizioni e consentirà di avere un piano d'azione unico

Regia unica per gli investimenti esteri

Calenda: crescita dell'export molto positiva, ma le imprese che esportano devono aumentare

Andrea Biondi

Investire dall'estero in Italia e avere la strada spianata, sia prima di arrivare con progetti e "un'offerta" chiara, sia dopo l'arrivo con una struttura (unica) cui affidarsi per superare i pochi o tanti ostacoli che possono presentarsi. Da ieri per gli investitori interessati a scommettere nel nostro Paese c'è un "facilitatore", nato dalla sinergia fra Ice e Invitalia. I due presidenti, Michele Scannavini e Claudio Tesauro, hanno infatti apposto la loro firma in calce a una Convenzione fra Ice e Invitalia per la nascita di una sorta di regia unica per l'attrazione degli investimenti.

Insomma una struttura in grado di assicurare sinergie fra l'attività da svolgere all'estero (di cui si occuperà l'Ice) e quella che va sviluppata in Italia (di cui si occuperà Invitalia). Lo schema, frutto di una più chiara suddivisione di ruoli con l'obiettivo di evitare sovrapposizioni e stratificazioni di competenze, è stato pensato a tutto vantaggio dell'attrazione di investimenti esteri in un Paese che nel 2016 ha visto crescere – e di molto – proprio l'interesse degli investitori da oltreconfine. All'interno del Rapporto Ice 2016-2017 "L'Italia nell'economia internazionale" presentato ieri a Milano i flussi verso l'Italia sono quantificati in 29 miliardi di dollari nel 2016, con un aumento del 50 per cento. In questo modo il Paese è passato dal 18esimo al 13esimo posto in una graduatoria che vede come primo Paese destinatario degli investimenti mondiali gli Usa, seguiti dal Regno Unito.

L'OPERATIVITÀ
I desk dell'Ice andranno a caccia delle imprese interessate a investire mentre Invitalia si occuperà di facilitare l'attività in Italia

I PROGRESSI
Nell'ultimo anno l'Italia è passata dal diciottesimo al tredicesimo posto nella classifica dei Paesi che attraggono imprese estere

Il +50% dell'Italia è comunque un indicatore che rende giustizia di un interesse crescente degli investitori esteri verso il Paese e verso i prodotti di specializzazione del made in Italy. La quota percentuale sui flussi in entrata dell'Italia a livello mondiale è così passata dall'1,1% del 2015 all'1,7% del 2016 e tutto questo – è la considerazione di Mise, Ice, Invitalia – va letto come una buona notizia. Del resto, una recente indagine di Prometeia dà evidenza numerica di come le imprese tricolori acquistate dalle multinazionali estere a partire dagli anni Novanta abbiano aumentato occupazione, fatturato, produttività.

Dal Rapporto Ice presentato ieri è comunque emerso come nel 2016 l'Italia abbia scalato la classifica anche nel ranking degli esportatori mondiali, salendo di una posizione al nono posto con 417 miliardi di euro di export e un saldo commerciale ampiamente positivo a 51,5 miliardi di euro. Nei soli primi quattro mesi del 2017 le esportazioni italiane sono aumentate del 6,6% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno e questi sono dati «clamorosamente positivi», ha affermato il ministro dello Sviluppo economico, Carlo Calenda, intervenendo in videoconferenza. Tuttavia, ha ammonito il ministro, «il numero delle imprese che esportano (si veda altro articolo in pagina, *ndr.*) è insoddisfacente, inferiore al nostro obiettivo e l'internazionalizzazione rimane una dimensione confinata a una por-

Codice abbonamento: 119421

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

zione troppo piccola delle imprese e del Paese». Su questo bisogna lavorare e il ministro Calenda non ha dubbi: «Internazionalizzazione, innovazione, investimenti e riforme si confermano la strada per la crescita. Questo circolo virtuoso, che coinvolge ancora una parte troppo limitata del Paese, deve diventare invece la missione condivisa dell'Italia, trovando articolazione in progetti operativi e di lungo periodo come il Piano straordinario per il made in Italy, Industria 4.0 e la Strategia Energetica Nazionale».

Sulla necessità di continuare a scommettere sulla strada dell'internazionalizzazione ha concordato anche Fabio Gallia, ad di Cassa Depositi e prestiti, che partecipando al dibattito ha ricordato come Cdp punti «a mobilitare entro 2020 circa 160 miliardi: circa 115 sono destinati al mondo delle imprese e il 50% di questi provengono dal sistema di supporto all'export».

L'internazionalizzazione da abbracciare convintamente come chiave di sviluppo è stata citata anche dagli altri partecipanti alla tavola rotonda: Luigi Scordamaglia (Federalimentare), Sonia Bonfiglioli (presidente Bonfiglioli) e Stefano Domenicali (presidente e ad Lamborghini), rappresentanti di un settore e di imprese che all'estero fanno la loro fortuna: l'80% degli 800 milioni di fatturato di Bonfiglioli è realizzato all'estero e la quota export di Lamborghini (controllata dalla tedesca Audi) è il 98 per cento.

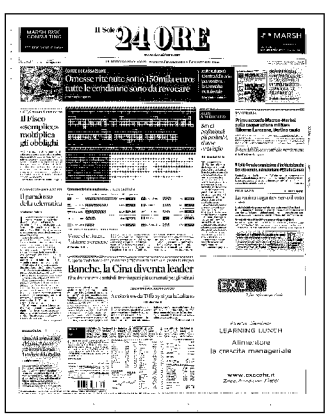
È in questo contesto generale che va letto l'accordo siglato ieri fra Ice e Invitalia che nei fatti risponde anche a una lettera del 18 maggio (anche sulla scorta delle previsioni del decreto Sblocca Italia) con cui lo stesso ministro Calenda ha dato il via a un processo di riorganizzazione di attività e competenze connesse al processo di gestione di attrazione degli investimenti. Sulla parte oltreconfine il pallino sarà nelle mani di Ice con i suoi "Foreign desk" a San Francisco, New York, Londra, Istanbul, Dubai, Pechino, Singapore, Tokio e Hong Kong. Questi desk gestiranno tutta la necessaria attività di avvicinamento degli investitori esteri potenzialmente interessati a offerte che saranno anche "impacchettate" da un gruppo di lavoro integrato misto Ice-Invitalia composto da sedici membri. Sarà questo gruppo a dover organizzare e coordinare set di informazioni provenienti da enti centrali, autonomie locali, associazioni imprenditoriali, enti privati, associazioni di settore, sviluppare analisi di settore e predisporre portafogli di offerte strutturate fatte di progetti speciali, incentivazioni e quant'altro. Invitalia si curerà invece di tutta l'attività necessaria all'interno dei confini nazionali, facilitando al massimo la vita degli investitori su permessi, licenze, normative, una burocrazia che rimane sempre un aspetto molto complesso. La stessa Invitalia dispone della possibilità di agire sul versante dei finanziamenti con mutui a tasso agevolato o investiti a fondo perduto. La copertura finanziaria necessaria allo svolgimento delle attività previste dalla Convenzione sono reperite in parte, per la componente Ice, per circa 5 milioni a valere sulle risorse finanziarie del Piano per la promozione del Made in Italy e attrazione degli investimenti 2017 e in parte, per la componente Invitalia, per circa 1 milione sul Pon imprese e competitività 2014-2020.

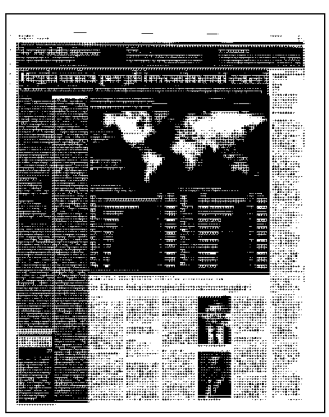
© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

Ide

● Con la sigla Ide (Investimenti diretti esteri) si indicano tutti quei flussi di investimenti realizzati dagli operatori in Paesi diversi da quello dove si trova la sede della loro attività. Possono sostanziarsi nell'apertura di un nuovo stabilimento all'estero (*greenfield* se in un'area non utilizzata o *brownfield* se frutto di riconversione), oppure in operazioni di M&A. Si parla di Ide in entrata se l'investimento è effettuato dall'estero o in uscita se a investire sono aziende o operatori italiani.



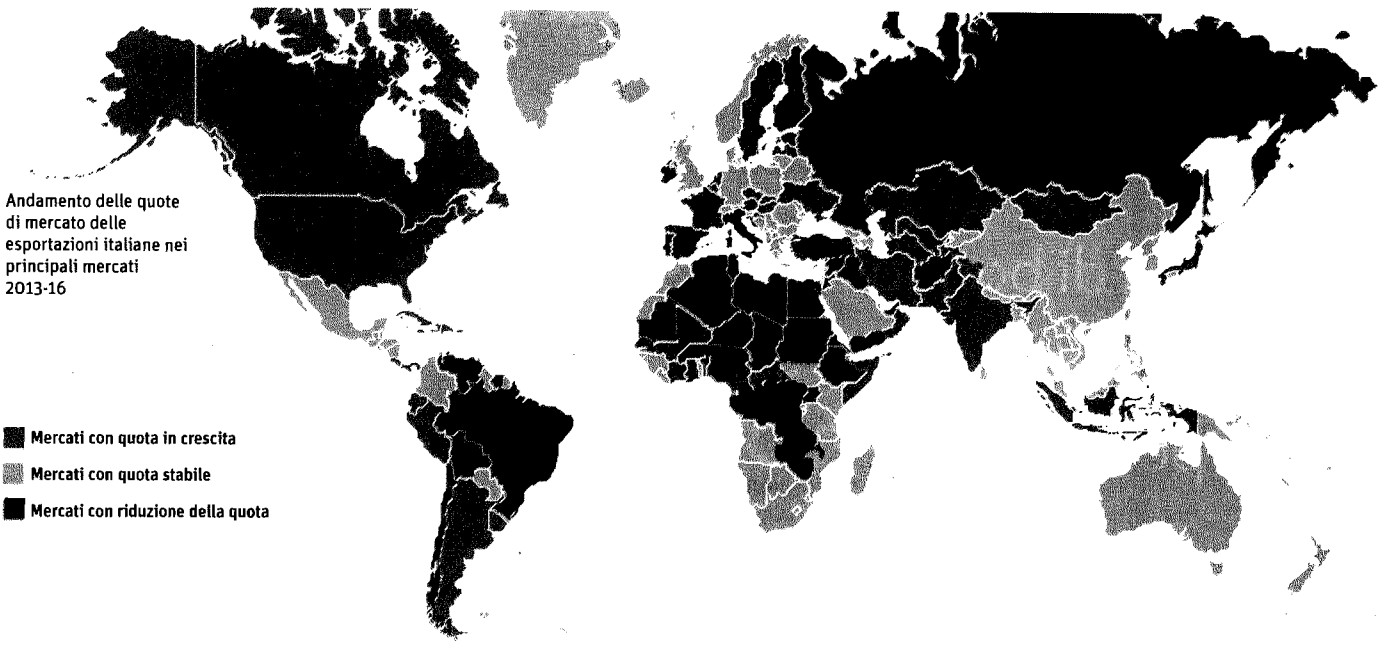


Codice abbonamento: 119421

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il ruolo dell'Italia nell'economia internazionale

QUOTE DI MERCATO: DOVE CRESCIAMO E DOVE ARRETRIAMO



INVESTIMENTI DIRETTI ESTERI
Ide in entrata, principali Paesi di destinazione

	2016 mld $	Var. % 2016/15
1 Stati Uniti	391	+12 ▲
2 Regno Unito	254	+669 ▲
3 Cina	134	-1.0 ▼
4 Hong Kong	108	-38 ▼
5 Paesi Bassi	92	+34 ▲
6 Singapore	62	-13 ▼
7 Brasile	59	-9.0 ▼
8 Australia	48	+147 ▲
9 India	44	+1 ▲
10 Russia	38	+218 ▲
13 Italia	29	+50 ▲

LA CLASSIFICA DEI PAESI ESPORTATORI
Valori in mld di dollari e var. % rispetto all'anno precedente

	Saldo mld $	Esportazioni Mld $	Esportazioni Var. %
1 Cina	511	2.098	-7.7 ▼
2 Stati Uniti	-797	1.455	-3.2 ▼
3 Germania	285	1.340	+1.0 ▲
4 Giappone	38	645	+3.2 ▲
5 Paesi Bassi	66	570	0
6 Hong Kong	-31	517	+1.2 ▲
7 Francia	-72	501	-0.9 ▼
8 Corea del Sud	-89	495	-5.9 ▼
9 Italia	57	462	+0.9 ▲
10 Regno Unito	-226	409	-11.0 ▼
11 Belgio	-29	396	-0.3 ▼

Fonte: Rapporto Ice 2016-17 L'Italia nell'Economia Internazionale

Codice abbonamento: 119421

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 14-07-2017
Pagina 1
Foglio 1

Il blocco dell'età pensionabile costa almeno 1,2 miliardi
Il congelamento del decreto che entro l'autunno dovrebbe far scattare l'aumento dell'età pensionabile a 67 anni potrebbe costare almeno 1,2 miliardi (stima che potrebbe essere molto più bassa della realtà). ▸ pagina 5

La spesa pubblica
FRA PREVIDENZA E INVESTIMENTI

Le previsioni della Ragioneria
Il peso della spesa pensionistica sul Pil scenderebbe al 15,4-15,5% nel 2019 per risalire al 16,3% nel 2044

I dati Istat
Gli esborsi per le pensioni rappresentano il 38,9% della spesa pubblica corrente complessiva

Blocco età pensionabile, costa almeno 1,2 miliardi

Damiano e Sacconi frenano sui numeri: chiesto un rallentamento, non la cancellazione dell'automatismo

Davide Colombo
ROMA

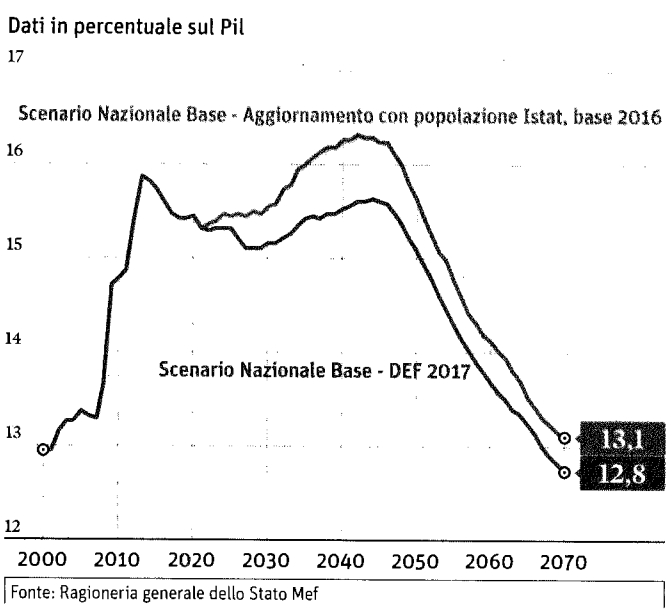
Il congelamento del decreto direttoriale dei ministeri dell'Economia e del Lavoro che, entro l'autunno, dovrebbe far scattare dal 2019 l'aumento di 5 mesi dell'età di pensionamento per vecchiaia, portandola da 66 anni e 7 mesi a 67 anni, potrebbe costare non meno di 1,2 miliardi l'anno. La cifra è stata diffusa ieri dall'Ansa che ha citato fonti vicine al dossier. Ma la stima potrebbe rivelarsi molto più bassa del reale, se si tiene conto del fatto che i 5 mesi in più si applicherebbero a tutte le gestioni e scatterebbero pure per il canale dei pensionamenti anticipati, portando i nuovi requisiti a 43 anni e 3 mesi (da 42 e 10 mesi) per gli uomini e 42 anni e 3 mesi (da 41 e 10 mesi) per le donne.

Fonti governative non hanno voluto commentare mentre i presidenti delle Commissioni Lavoro di Camera e Senato, Cesare Damiano (Pd) e Maurizio Sacconi (Epi), che nei giorni scorsi avevano chiesto al Governo di rinviare strutturalmente l'adeguamento automatico, hanno parlato di stime infondate. I due ex ministri hanno tra l'altro ricordato di non aver chiesto una cancellazione della norma ma un suo robusto rallentamento.

Il problema andrà comunque affrontato. Cgil, Cisl e Uil fanno fronte comune per chiedere il congelamento a 66 anni e 7 mesi. «L'unica e ultima possibilità di intervenire è la legge di Bilancio» sostengono. «Valuteremo con i sindacati se il grado della discussione tecnica ci consente un confronto politico» ha replicato il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti. La partita si giocherà in questa seconda metà di luglio ma il quadro potrebbe essere più chiaro già lunedì, quando è in programma nella sede del Pd un convegno sulla riforma della previdenza. A parlarne saranno i protagonisti: Poletti, il leader di Cgil, Cisl e Uil. I Dem saranno rappresentati dal vicesegretario Maurizio Martina e dal responsabile per il lavoro, Tommaso Nannicini.

Certo è che la spesa pensionistica resta l'osservato speciale. Secondo dati Istat l'anno scorso le prestazioni di tipo previdenziale hanno determinato uscite per 300,1 miliardi di euro, pari al 17,9% del Pil (18% nel 2015) e il 38,9% della spesa pubblica corrente. Escludendo dal totale il Tfr, che può essere considerato come un salario differito, l'incidenza sul Pil si riduce al 17,3%. Rispetto al 2015 il totale della spesa cresce invece dell'1,3%, un incremento dovuto per metà al pagamento delle nuove pensioni. La Ragioneria generale dello Stato, che nei giorni scorsi ha pubblicato una versione anticipata del nuovo Rapporto sulle tendenze di medio-lungo periodo del sistema pensionistico e socio-sanitario, ha indicato come a partire dal 2015-2016, in presenza di una maggiore crescita del prodotto e la prosecuzione graduale dell'innalzamento dei requisiti minimi di pensionamento, il rapporto fra spesa pensionistica e Pil dovrebbe decrescere per attestarsi attorno al 15,4-15,5% entro il 2019. Negli anni successivi, arriverebbe invece la nuova fase di crescita, sostanzialmente determinata dal ritiro dal mercato del lavoro dei babyboomers (i nati negli anni '50 e '60), che porterebbe il rapporto al 16,3%, nel 2044. Naturalmente si tratta di prospettive a legislazione invariata.

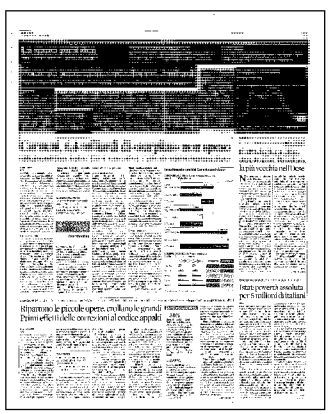
Il trend della spesa per pensioni



Fonte: Ragioneria generale dello Stato Mef

LA PARTITA D'AUTUNNO
I sindacati hanno chiesto nel tavolo con il governo di congelare l'età pensionabile a 66 anni e 7 mesi, fermando lo scatto a 67 anni del 2019

Export e investimenti, nasce la regia unica



Codice abbonamento: 119421

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 14-07-2017
Pagina 1/2
Foglio 1 / 2

Già 130 milioni di invii online

Il Fisco «semplice» moltiplica gli obblighi

Corre il numero di documenti, tra dichiarazioni, comunicazioni e altri adempimenti, inviati al Fisco attraverso i canali telematici: da inizio anno sono già 130 milioni quelli trasmessi da intermediari (professionisti o Caf soprattutto) e semplici cittadini. Una cifra destinata a salire perché, nonostante le semplificazioni, incombono nuovi obblighi fiscali. E i commercialisti chiedono di rivedere le prossime scadenze.

Marco Mobili e Giovanni Parente ▸ pagina 2

Marco Mobili
Giovanni Parente
ROMA

Doveva essere l'anno delle semplificazioni fiscali, del taglio degli obblighi e della riduzione dell'invio dei dati all'amministrazione finanziaria. Scavallata ormai la metà del 2017, rischia invece di essere l'anno del boom di richieste di informazioni a contribuenti, imprese e professionisti che li assistono. Pur prendendo atto che è stata eliminata tutta una serie di comunicazioni che nei fatti finivano per duplicare la trasmissione di dati già in possesso del Fisco, i documenti che fino ad oggi hanno fatto la spola tra gli studi professionali e i server della Sogei passando per le autostrade telematiche di Entratel e FiscOnline sono già a quota 130 milioni.

Pochi o tanti? Sommando i due canali di invio (uno professionale e l'altro «fai-da-te» per i cittadini) nel 2016 il materiale spedito al Fisco è sostanzialmente nella media di 177 milioni di documenti. Se solo fosse confermato il ritmo sostenuto nei primi 194 giorni del 2017 (vanno anche contati i sabati e i festivi perché i canali telematici restano comunque "aperti") da qui a fine anno - escludendo solo il mese di agosto per via della moratoria estiva - si potrebbe addirittura oltrepassare l'asticella dei 200 milioni di documenti. Un obiettivo che potrebbe anche concretizzarsi considerando che ad oggi all'appello mancano, ad esempio, le trasmissioni di tutte le dichiarazioni dei redditi (persone fisiche, società di capitali, società di persone, enti non commerciali, 770, Irap) così come tutti gli appuntamenti con le nuove comunicazioni Iva.

Senza dimenticare che ad oggi il gap sugli F24 è di 26 milioni ma il conto è destinato giocoforza a salire. Già a fine mese, quando scadranno i versamenti per gli acconti d'imposta con la maggiorazione dello 0,40%: una scadenza praticamente obbligata, ad esempio, per i 3,4 milioni di partite Iva soggette agli studi di settore che solo ieri hanno ricevuto i chiarimenti operativi dell'agenzia delle Entrate (si veda pagina 31).

Ma il vero discrimine rispetto al 2016 rischia di segnarlo la voce «Iva». Sono già allo stato attuale quasi 3,9 milioni in più i documenti trasmessi. Un po' perché quest'anno è stato anticipato il termine per la presentazione della dichiarazione (28 febbraio) e così è stata eliminata anche la comunicazione annuale dei dati per l'imposta sul valore aggiunto. Un po' perché le nuove comunicazioni introdotte dal decreto fiscale collegato alla legge di bilancio 2017 - con l'obiettivo dichiarato di drenare almeno 3 miliardi dalla lotta all'evasione - moltiplicheranno decisamente gli invii ai database dell'amministrazione finanziaria. Per ora c'è stato un solo appuntamento (il 12 giugno con il primo invio dei dati sulle liquidazioni del primo trimestre) ma nei prossimi mesi arriveranno a scadenza altri due termini per le liquidazioni e una per le fatture (solo per il 2017 l'obbligo è semestrale per poi diventare trimestrale anch'esso dal 2018).

Certo, si potrebbe obiettare che la telematica ha reso più semplice la gestione degli adempimenti ma che nel loro insieme restano forse ancora troppi. E ad ogni proposta di eliminazione viene poi invocata una "giusta causa" da una parte o dall'altra per riesumare o recuperae l'adempimento. È quanto accade con il modello 770, su cui annualmente si accumulano le richieste di proroga di associazioni e intermediari (si veda il servizio in basso), e che potrebbbe essere sostituito con i 73 milioni di documenti inviati come Certificazioni uniche (quelli che una volta si chiamavano «Cud»). C'è stato anche il caso dei modelli Intrast la cui abolizione, nei fatti, ha prodotto al contrario una complicazione finendo per spingere gli stessi intermediari a un ripristino dell'adempimento.

Infine va ricordato che la madre di tutte le semplificazioni fiscali degli ultimi tre anni è la dichiarazione precompilata. Un successo per molti, ve riconosciuto, soprattutto per i 30 milioni di contribuenti che potenzialmente ne possono usufruire, ma questo solo grazie a milioni di soggetti obbligati a inviare al fisco i dati necessari per predisporre i modelli 730 e Redditi. Difficile dire allora quale possa essere il punto di equilibro tra chi beneficia delle semplificazioni e chi invece si ritrova annualmente con più oneri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le vie della ripresa
IL RAPPORTO CON I CONTRIBUENTI

Operatori sotto pressione
Le nuove comunicazioni Iva moltiplicano il lavoro per studi e attività produttive

I prossimi appuntamenti
Mancano ancora le dichiarazioni dei redditi e i versamenti degli acconti per le partite Iva

Fisco online, semplificazioni a rilento

Da inizio anno 130 milioni di documenti inviati alle Entrate contro i 177 milioni di tutto il 2016

LA PAROLA CHIAVE

Entratel

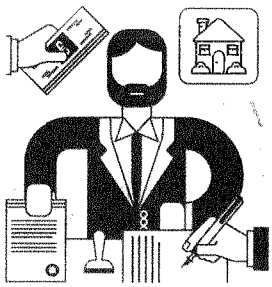
Entratel è il canale telematico dell'Agenzia riservato ai soggetti obbligati alla trasmissione telematica di dichiarazioni e atti: persone fisiche, società ed enti che devono presentare il modello 770 per più di 20 soggetti; intermediari (professionisti, Caf e associazioni di categoria) per la presentazione telematica delle dichiarazioni; Poste italiane; società che trasmettono per conto delle società del gruppo cui fanno parte; amministrazioni dello Stato; intermediari e soggetti delegati per la registrazione delle locazioni.

Codice abbonamento: 119421

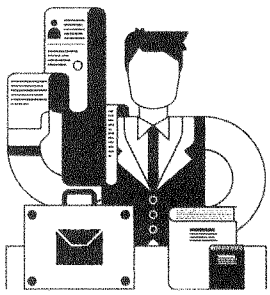
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il flusso di informazioni

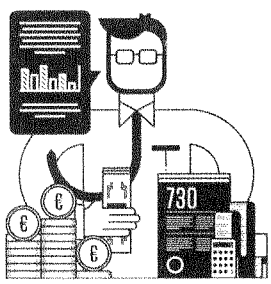
I documenti inviati all'agenzia delle Entrate attraverso i canali Entratel e FiscOnline



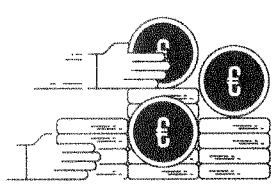
	2016	2017 (*)
ADEMPIMENTI	0 — 10.000.000	0 — 10.000.000
Registrazione dei contratti di locazione e di affitto	3.074.334	1.802.494
Variazione partita Iva	594.594	338.971
Attribuzione partita Iva	380.217	244.183
Cessazione partita Iva ditte e società	224.403	129.981
Annullamenti di invii, dichiarazioni e altri documenti	199.692	97.154
Iscrizione elenchi 5 per mille	53.553	9.629
Stampati fiscali	7.073	6.926
Fondo unico giustizia	5.080	2.856
Altri adempimenti, dichiarazioni e comunicazioni	8.168.989	7.049.183



	2016	2017 (*)
COMUNICAZIONI	0 — 3.000.000	0 — 3.000.000
Comunicazione annuale dati Iva	2.976.193	1.188
Comunicazione dati Inpgi (previdenza giornalisti)	44.595	24.601
Comunicazioni Anagrafe tributaria	18.993	17.375
Comunicazione dati Enpapi (previdenza infermieri)	3.059	1.925
Grande distribuzione	2.721	1.467
Comunicazioni strutture sanitarie private	2.135	2.000
Comunicazione dichiarazione d'intento	643	145
Comunicazione regime di tassazione per trasparenza società di capitali	147	5
Comunicazione regime di tassazione del consolidato nazionale	88	5



	2016	2017 (*)
DICHIARAZIONI	0 — 80.000.000	0 — 80.000.000
Certificazioni uniche	68.514.607	73.904.185
Modello 730	17.655.254	15.492.446
Unico Persone fisiche (**)	10.881.846	557.063
Modello 770 semplificato e ordinario	5.099.218	420.237
Modello Irap	4.654.728	106.421
Dichiarazioni di intento	1.708.930	1.420.635
Iva	1.292.106	5.159.607
Unico società di capitali	1.286.760	64.950
Unico società di persone	932.037	17.404
Unico enti non commerciali ed equiparati	163.778	8.929



	2016	2017 (*)
VERSAMENTI	0 — 50.000.000	0 — 50.000.000
Versamento unificato (modello F24)	49.291.418	23.033.479
Bollo virtuale	8.956	9.856
TOTALE COMPLESSIVO	**177.246.147**	**129.925.300**

Nota: (*) dati aggiornati al 13 luglio; (**) dal 2017 tutti i modelli Unico si chiamano Redditi

Fonte: elaborazioni su statistiche Entratel e FiscOnline, agenzia delle Entrate

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 119421

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 14-07-2017
Pagina 1/2
Foglio 1

INNOVAZIONE E COMPLICAZIONI

Il paradosso della telematica

di **Salvatore Padula**

La telematica vola. Le semplificazioni arrancano. Sono le due facce di questo fisco estivo, che da un lato ha fatto passi da gigante sul fronte dell'innovazione e dell'informatica. Ma dall'altro continua a misurarsi con un contesto che di semplice ha davvero poco.

Ormai da molti anni, praticamente tutti i dati fiscali vengono acquisiti in formato digitale: milioni e milioni di bit, tra modelli e comunicazioni varie, che arrivano al fisco tramite il sistema Entratel, il canale dell'agenzia delle Entrate utilizzato dagli intermediari. Anzi, dovremmo dire, il canale "sempre più utilizzato" dagli intermediari, visti i numeri da record delle ultime statistiche sulla trasmissione di documenti.

A voler guardare la parte piena del bicchiere, non c'è dubbio che ciò rappresenti un'eccellenza italiana che, si spera, potrà un giorno dare anche buoni frutti - che oggi non si vedono o si vedono poco - sul terreno del contrasto all'evasione.

Riconoscere questa verità non può però nascondere la parte mezza vuota del bicchiere. E cioè il fatto che questi risultati - lo ha ricordato proprio ieri il presidente dei Commercialisti Massimo Miani in una lettera inviata sia al viceministro dell'Economia Luigi Casero sia al direttore dell'agenzia delle Entrate, Ernesto Maria Ruffini - non sono stati raggiunti a costo zero.

Ma utilizzando - o forse si dovrebbe dire - "sapientemente sfruttando" principalmente il lavoro dei professionisti, che giustamente soffrono molto questo ruolo da "fornitori di dati" all'amministrazione finanziaria.

Continua ▸ pagina 2

L'EDITORIALE

Salvatore Padula

Il paradosso italiano del Fisco telematico

▸ Continua da pagina 1

La cosa che tuttavia fa riflettere è che, in fondo, da un paese che primeggia in un ambito di modernità come quello dei servizi telematici del fisco, ci si aspetterebbe altrettanta efficienza nel complesso del sistema. E invece qui sta il nostro solito paradosso. Il paradosso di un sistema che sa essere fortemente innovativo (qualche maligno può dire: per merito di professionisti e imprese) ma che al tempo stesso viene da tutti considerato uno dei sistemi fiscali più complessi al mondo e perennemente in ritardo nel cammino verso le semplificazioni.

Abbiamo un fisco estremamente costoso, con livelli di tax rate che competono per il podio in ogni categoria di tributo, e per di più abbiamo un sistema che ai costi espliciti delle aliquote somma anche quelli occulti degli adempimenti e delle continue complicazioni.

In fondo, questa è la conferma che continua a esistere una questione fiscale, che purtroppo è anni luce distante dai dibattiti e della promesse pre elettorali - utilissimi, i dibattiti, sia ben chiaro, soprattutto se possono davvero offrire spunti reali per voltare pagina - sull'assetto strategico del sistema tributario, sulla sua attitudine a rilanciare e sostenere la crescita, insomma sul fisco come strumento decisivo per una politica economica non giocata solo in difesa. Invece ci ritroviamo ancora una volta a parlare di calendario delle scadenze, di adempimenti, di modelli e dati inutili da inviare: esiste cioè una questione fiscale con la quale ogni giorno decine e decine di migliaia di operatori devono fare i conti, stretti tra una normativa che continua a cambiare e che non concede tregue di nessun tipo e un'amministrazione che forse ha "cambiato verso" solo a parole. Con semplificazioni che vanno e vengono e che alla prova dei fatti si dimostrano sempre inefficaci o quanto meno insufficienti.

Non ci stancheremo di ripeterlo: tutti contenti se si eliminano lo spesometro annuale e la comunicazione annuale dei beni concessi in uso ai soci. Ma se poi contestualmente (o quasi) si introducono: le comunicazioni dei dati delle liquidazioni Iva (trimestrali); le comunicazioni dei dati di fatture emesse e ricevute, ossia una nuova versione dello spesometro (semestrale per il 2017 e trimestrale dal 2018); se si riporta in vita il modello Intra-acquisti (che era stato abolito dal decreto fiscale collegato alla manovra) e, per non farsi mancare nulla, se arrivano nuovi vincoli sulle compensazioni, con obbligo del visto di conformità per i crediti fiscali oltre i 5mila euro...allora è chiaro che dobbiamo chiarirci su quale sia per il legislatore e per l'amministrazione il significato del termine "semplificazioni".

Peraltro, è evidente che questa attitudine all'instabilità e al caos normativo sia determinata dall'incapacità del legislatore di svolgere bene il proprio lavoro. Le norme non solo cambiano in continuazione, ma sono oggettivamente fatte male, difficili da applicare e da interpretare. Spesso si attribuiscono all'amministrazione finanziaria molte responsabilità per l'elevato livello di "confusione fiscale". Il che può avere un suo fondamento. Sappiamo, lo abbiamo detto molte volte, che l'agenzia delle Entrate non è mai stata completamente estranea al processo di formazione delle norme fiscali. In molti casi le disposizioni tributarie sono nate proprio su richiesta dell'agenzia delle Entrate per salvaguardare alcune sue convinzioni e posizioni durante l'attività di accertamento. Tutto vero: e si spera che in futuro l'amministrazione sappia trovare modalità diverse per sostenere e giustificare i propri controlli.

DUE FACCE IN CONTRASTO
Un sistema innovativo, anche per merito di professionisti e imprese, ma arretrato sulle semplificazioni

Ma è innegabile, più in generale, che la qualità delle norme approvate dal Parlamento sia di bassissimo livello. E gli esempi non mancano: da ultimo - nella manovrina, il decreto legge n. 50 del 2017 - solo per citare due casi, forse neppure tra i più eclatanti, basta guardare ai pasticci che sono stati fatti con l'estensione dello split payment, da gestire di fatto senza sapere a quali soggetti si applicava quel regime, oppure basta pensare ai ripetuti interventi sull'Ace, dove il calcolo degli acconti è diventato letteralmente un terno al Lotto. E non è un caso che proprio ieri il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti abbia predisposto un documento di 11 pagine che fotografa alla perfezione il disagio operativo della categoria. Una rassegna, per altro parziale, delle criticità e delle complicazioni di un sistema che, nonostante le promesse, sembra essere sfuggito a ogni controllo.

Ennesimo segno di un disagio al quale bisogna porre attenzione, fornendo risposte adeguate e cercando - una volta tanto - di non promettere semplificazioni che poi puntualmente non si rivelano tali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Codice abbonamento: 119421

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 14-07-2017
Pagina 1
Foglio 1

Commercio internazionale. Il ruolo dell'Italia

Esportazioni in miliardi di dollari e variazioni % rispetto all'anno precedente

1 Cina	2.098	-7,7 ▼	6 Hong Kong	517	+1,2 ▲
2 Stati Uniti	1.455	-3,2 ▼	7 Francia	501	-0,9 ▼
3 Germania	1.340	+1,0 ▲	8 Corea del Sud	495	-5,9 ▼
4 Giappone	645	+3,2 ▲	**9 Italia**	462	+0,9 ▲
5 Paesi Bassi	570	0	10 Regno Unito	409	-11,0 ▼

Fonte: Rapporto Ice 2016-17 L'Italia nell'Economia Internazionale

Mossa che aiuterà il sistema a crescere

di **Carmine Fotina**

In origine fu il decreto sviluppo bis del governo Monti (2012). Poi venne il decreto Destinazione Italia del governo Letta (2013). E dopo ancora il decreto sblocca Italia del governo Renzi (2014). Questi tre provvedimenti provarono a disciplinare la governance dell'attrazione degli investimenti esteri finendo per contraddirsi: la regia affidata prima a un "Desk Italia" presso il ministero dello Sviluppo economico, poi all'agenzia Invitalia e dopo ancora all'Ice ma senza che fosse cancellata la cornice preesistente.

Continua ▸ pagina 3

L'ANALISI

Carmine Fotina

Una mossa che aiuterà il sistema a crescere

▸ **Continua da pagina 1**

Con gli equivoci e le complicazionei che è facile immaginare.

Di qui era emersa la necessità di fare definitivamente chiarezza, con un progetto del ministero dello Sviluppo economico per la cooperazione (bandite invidie o lotte di territorio) tra i due organismi pubblici.

Per questo dopo una gestazione particolarmente lunga (anche per complessità dovute agli aspetti relativi ai contratti dei dipendenti) la firma di ieri è una piccola ma significativa conquista. Per le politiche pubbliche rappresenta a suo modo un modello di sinergie anti sprechi e, soprattutto, per una volta dà all'estero l'immagine di un interlocutore unico che parli con una voce sola in luogo di sovrapposizioni confuse del passato, quando alle retromarce governative si sommava tra l'altro l'estemporaneità di progetti regionali su questo stesso tema.

La convenzione Ice-Invitalia crea un gruppo di lavoro unico di 30 persone e scandisce i compiti operativi, preservando le specificità dei due organismi. L'Ice è tradizionalmente più forte nel contatto con l'investitore estero sul campo, cioè nei Paesi dove opera con dieci desk (nove gia' costituiti). Struttura il portafoglio di offerta (da investimenti greenfield a imprese target fino al patrimonio pubblico immobiliare) e "ingaggia" l'investitore. Invitalia ha un'expertise collaudata nell'assistenza ai capitali esteri nella fase di insediamento e offre un set di incentivi, come il contratto di sviluppo, che in questi anni ha accompagnato operazioni ragguardevoli, soprattutto nel Mezzogiorno.

Come si vede le competenze già c'erano. Bastava evitare di pestarsi i piedi.

Vedremo se questa rinnovata chiarezza aiuterà l'Ice anche nel suo più generale processo di rilancio. Nel 2011 la manovra di ferragosto di Tremonti ne decretò la soppressione, poi con una clamorosa virata l'Agenzia fu riportata in vita ma ridimensionata nelle strutture e negli organici. Le imprese del Made in Italy ne hanno invocato a lungo il rafforzamento, avvenuto con l'attuale Piano straordinario che ha previsto una dotazione pubblica di risorse senza precedenti.

Ora non va commesso l'errore di adagiarsi sui successi dell'export nel 2016. Margini di crescita ce ne sono. L'Ice può lavorare ad esempio per far tornare ad aumentare in modo sensibile il numero degli esportatori, senza accontentarsi dell'incremento del fatturato medio che ha determinato il recente exploit. E deve stringere i tempi per allontanarci dalle retrovie dell'e-commerce, perché quel 10% di imprese che accetta ordini online imbarazza davvero troppo al cospetto del 27% della Germania o del 21% della Francia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Codice abbonamento: 119421

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 14-07-2017
Pagina 3
Foglio 1

Le rotte. Scannavini: dal 2018 triplicheranno le risorse del Governo per la promozione del made in Italy

In Cina e Asia i margini di crescita maggiori

Giovanna Mancini
MILANO

Il 2017 è partito con l'acceleratore per l'export italiano. Le prime rilevazioni sulle vendite all'estero nell'anno in corso, contenute nel Rapporto Ice 2016-2017 (su dati Istat), registrano per i primi quattro mesi dell'anno una crescita del 6,6%, una percentuale superiore alle attese, che si attestavano (per l'intero anno) attorno al 3-4%.

Il dato certifica un maggiore dinamismo rispetto al 2016, anno in cui – si legge nel Rapporto – le esportazioni italiane sono comunque riuscite crescere, sebbene a ritmi inferiori rispetto agli ultimi due anni, anche in un contesto di contrazione degli scambi commerciali a livello mondiale.

L'Italia nel contesto globale

Il 2016, ha spiegato il presidente dell'Agenzia Ice, Michele Scannavini, presentando il Rapporto, si è chiuso per l'Italia con un aumento delle esportazioni pari all'1,2%, che ha portato il valore delle vendite oltreconfine a 462 miliardi di dollari (circa 417 miliardi di euro), e con un aumento della quota di mercato a livello globale: il nostro Paese è salito al nono posto nella graduatoria dei principali esportatori mondiali, e al sesto posto per quanto riguarda la bilancia commerciale, che risulta attiva per 57 miliardi di dollari.

E se i prodotti made in Italy confermano la loro forza oltreconfine, anche le aziende italiane tornano a essere appetibili: dopo il calo del 2015, lo scorso anno gli investimenti diretti esteri in Italia sono balzati del 50%, sfiorando i 29 miliardi di dollari e portando il Paese dal 18° al 13° posto nella classifica internazionale di capitali esteri in entrata. In crescita anche (del 12,4%) i flussi di capitali italiani in uscita verso altri Paesi.

Le rotte del made in Italy

Uno sguardo alla geografia delle esportazioni italiane mette in luce la forte influenza che, ancora oggi, la distanza esercita sui flussi commerciali, con una presenza superiore alla media nei Paesi dell'Unione Europea e dell'area mediterranea, e una presenza invece ancora marginale (inferiore al 2%) nelle regioni dell'Asia Orientale, che pure si dimostrano le maggiori potenzialità di crescita.

Per questo, tra gli obiettivi dell'Ice per il periodo 2017-2019 c'è un potenziamento delle attività di promozione del made in Italy verso Cina e Asean, oltre che verso la Russia, dove l'Italia ha perso terreno negli ultimi anni. «Dal 2018 triplicheranno le risorse dedicate alle attività nell'Asia orientale – dice il presidente – mentre si porrà particolare attenzione agli investimenti in Russia». I buoni risultati ottenuti all'estero, ha fatto notare Scannavini, sono infatti frutto anche delle attività di sostegno alla promozione del made in Italy realizzate dal Governo negli ultimi anni attraverso Mise e Ice, aumentate nell'ultimo anno, per quanto riguarda l'Ice, da 110 a 134 milioni di euro. «Questo sostegno continua anche nel 2017, con 190 milioni destinati ai progetti di promozione», ha precisato il presidente.

Chi sale e chi scende

Nello specifico, il periodo 2013-2016 ha visto una importante ripresa degli scambi con i Paesi dell'Unione Europea, con Germania e Francia che si sono confermati i principali mercati di sbocco del made in Italy, secondo i dati Istat, assorbendo rispettivamente il 12,6% e il 10,5% delle esportazioni nazionali. Positivo anche l'andamento dell'export in Nord America e in particolare verso gli Stati Uniti, terzo partner per l'Italia, con una quota dell'8,9% del nostro export. Bene anche l'Asia Orientale sebbene, come accennato, la presenza italiana sia a tutt'oggi piuttosto limitata. Negativi invece i volumi e i valori degli scambi verso la Russia, molti mercati africani, compresi quelli dell'area mediterranea dove l'Italia conta quote elevate, e il Brasile.

Per quanto riguarda le categorie merceologiche, il Rapporto mette in luce l'accelerazione registrata nelle vendite all'estero di prodotti farmaceutici (+6,8%), che superano i 21 miliardi di euro, accanto ai settori di eccellenza tradizionali del made in Italy, come l'automotive (+4,1%), l'alimentare (+3,6%) e l'abbigliamento (+2,3%).

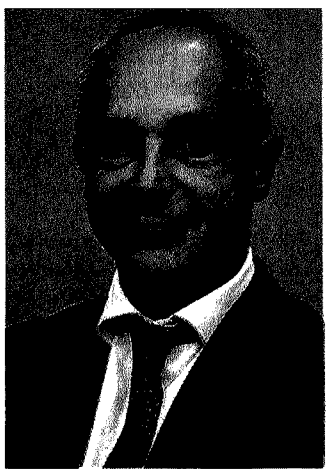
Limiti e ritardi da superare

Le note dolenti riguardano invece numero e dimensioni delle nostre aziende: è vero infatti che gli esportatori italiani sono aumentati di 10mila unità (a 215.700), ma tale crescita è considerata deludente (appena lo 0,3% in più rispetto all'anno prima), così come permane la debolezza intrinseca del sistema imprenditoriale italiano, legata a dimensioni (in media 1,9 milioni di euro di fatturato) di gran lunga inferiori a quelle dei competitor.

Infine, l'Italia deve fare i conti con il grave ritardo sul fronte del commercio estero digitale: sebbene le vendite online siano rapidamente cresciute negli ultimi anni, soltanto il 10% delle imprese italiane accetta ordini online, contro il 18% della Spagna, il 21% della Francia e il 27,2% della Germania.

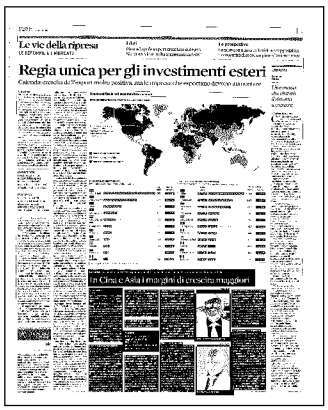
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mise. Il ministro Carlo Calenda



Ice. Michele Scannavini

IL NODO
In Russia perse quote negli ultimi tre anni: fino al 2019 previsti investimenti dedicati per tornare a crescere


Le vie della ripresa

Regia unica per gli investimenti esteri

In Cina e Asia i margini di crescita maggiori

Codice abbonamento: 119421

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 14-07-2017
Pagina 11/12
Foglio 1

FIERE

Asse Cibus-Macfrut nel segno del food

Ilaria Vesentini ▸ pagina 12

Esposizioni. Fiere di Parma e di Cesena fanno sistema tra i due saloni per richiamare buyer esteri - Aefi a Rimini spinge sull'innovazione: partnership e digitalizzazione i driver

Cibus e Macfrut si alleano per esportare il food

Ilaria Vesentini
RIMINI

L'alleanza annunciata ieri tra Cibus Parma e Macfrut Cesena parte dalla valorizzazione dell'incoming di buyer in virtù della concomitanza di date - il 9 e 10 maggio 2018 - tra i due saloni internazionali dell'alimentare e dell'ortofrutta lungo la via Emilia. Primo passo di un percorso che mira a strategie di lungo termine per consolidare il *made in Italy* sui mercati internazionali attraverso un approccio inedito (a lungo atteso) di sistema.

Nel 2018, proclamato dal Governo anno del Cibo italiano, i due saloni e, dietro di loro, quattro società - Fiere di Parma, Federalimentare, Cesena Fiera che organizza Macfrut e Ieg che ospita a Rimini l'expo ortofrutticolo - si impegnano formalmente, con il supporto di Ice-Agenzia, a favorire visite congiunte, ospitalità dedicata e percorsi coordinati tra le aziende del food per gli operatori professionali e i buyer esteri. Una sinergia che mette a fattor comune i 3mila espositori di Cibus dell'ultima edizione 2016 (per 72mila visitatori) con le 1.100 aziende presenti a Macfrut (39mila visitatori), ma che soprattutto getta le basi per progetti industriali di più ampio respiro: «A prescindere da intrecci sull'equity siamo aperti a tutte le alleanze strategiche che valorizzino le filiere eccellenti del nostro territorio e le nostre competenze distintive, dall'agrifood al fuori casa fino all'impiantistica», commenta Antonio Cellie, ad di Fiere di Parma.

Un sodalizio all'insegna dell'innovazione di prodotto e di processo che cade proprio nella prima giornata del seminario annuale di Aefi, l'Associazione di esposizioni e fiere italiane - 35 quartieri e mille manifestazioni rappresentate - dedicato in questo 2017 all'innovazione. Con l'obiettivo di stimolare un confronto e una contaminazione di best practice tra i principali operatori del settore, «perché innovare è una esigenza imprescindibile delle nostre società in risposta a mercati che cambiano a velocità mai conosciute prima e ci conviene fare sistema, perché stiamo giocando una sfida globale», sottolinea Giovanni Laezza, vicepresidente Aefi e direttore di Riva del Garda Fierecongressi, aprendo ieri la due giorni di lavori all'expo di Rimini, che ha fatto da apripista nel settore in tema di fusioni, fondendosi con Vicenza in Ieg. Veronafiere fa da modello per quanto riguarda la digital trasformation, progetto inserito nel piano industriale al 2020 dell'expo veneto per sviluppare servizi ad alto valore aggiunto per espositori e operatori 365 giorni l'anno. Firenze Fiera porta l'esperienza di Didacta, il nuovo format fieristico importato dalla Germania che lancerà in settembre per disegnare il futuro della scuola e dell'istruzione in Italia, ruolo inusuale per una fiera. Forlì fa da esempio di come un piccolo quartiere resti dopo mezzo secolo il punto di riferimento mondiale in un settore povero e maturo come l'avicoltura, grazie ad alleanze con i competitor mondiali. E BolognaFiere, infine, rappresenta un modo nuovo di intendere l'internazionalizzazione: Cosmoprof non è una collettiva all'estero, bensì un business estero su estero, gestito attraverso controllate per replicare un format e fare margini da reinvestire in patria.

Definire e misurare l'innovazione è però difficile, ancor più nel comparto fieristico. Compito affidato a Prometeia, che ha misurato lo stato dell'arte nei cinque settori del *made in Italy* rappresentati da Aefi (tecnologia, edilizia, agroalimentare, moda-bellezza, tempo libero) attraverso gli investimenti in R&S e i brevetti. «C'è una relazione diretta tra la spesa in R&S del Paese e la specializzazione dei suoi eventi fieristici. La Germania è al primo posto in Europa - spiega l'economista Prometeia Giuseppe Schirone - l'Italia è seconda per specializzazione ma agli ultimi posti per spesa in R&S (1,3% del Pil contro il 3% tedesco) e in coda anche per numero di brevetti. In ogni caso le imprese nei cinque settori rappresentati dal le fiere italiane investono in innovazione molto di più, quasi il doppio, della media italiana (6.767 euro ad azienda, contro 3.323 euro) e trevolte la spesa degli altri comparti non "core". Con valori molto più alti nella meccanica e nella moda».

I NUMERI

4.100
Imprese espositrici
Sommando gli espositori 2016 di Cibus (3mila) e di Macfrut (1.100) si arriva a una platea di oltre 4mila imprese del made in Italy a portata di buyer internazionali tra il 9 e il 10 maggio 2018 in Emilia

6.767 euro
La spesa in R&S nei settori Aefi
Nei comparti del made in Italy rappresentati dalle fiere italiane Prometeia rileva un tasso di investimenti in ricerca doppio rispetto alla media dell'industria italiana

MODELLI DI RIFERIMENTO
I quartieri italiani a confronto per studiare e condividere modelli di cambiamento: Verona fa lezione di 4.0 Firenze di format inediti

IMPRESA & TERRITORI
Ricerca industriale, pronti 500 milioni
Il Centro Olio Eni di Viggiano può tornare a produrre

Ricerca industriale, pronti 500 milioni
Caserta, celle a litio nell'ex polo Whirlpool
Albacina verso i prefabbricati in calcestruzzo
Cibus e Macfrut si alleano per esportare il food

Codice abbonamento: 119421

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 14-07-2017
Pagina 12
Foglio 1

CONFINDUSTRIA

Rete Export spinge le Pmi nel mondo

Spingere le Pmi sui mercati internazionali: con questo obiettivo è nata "Rete Export Italia", la prima rete che riunisce 16 Consorzi per l'internazionalizzazione, promossa da Confindustria. Nella prima assemblea, che si è appena svolta, i Consorzi hanno definito le attività operative del programma di rete: far nascere sinergie ed occasioni di cooperazione, accrescere la loro capacità di erogazione e prestazione dei servizi per favorire l'internazionalizzazione delle pmi, in una logica di coesione e coordinamento. «La scelta dei Consorzi per l'internazionalizzazione di unirsi in rete è un importante segnale e dimostra la volontà di innovarsi, rafforzarsi e di coordinarsi, in un'ottica di miglioramento dell'intero sistema paese» afferma Antonello Montante, presidente di RetImpresa, l'associazione che ha supportato i Consorzi in questo processo di aggregazione. «Solo uniti e facendo sistema si cresce e solo insieme si può competere nel mondo. Con la rete si dà vita ad un coordinamento organico, in Italia e all'estero, delle eccellenze produttive italiane. È molto positivo - continua Montante - che i Consorzi abbiano riconosciuto le potenzialità dell'aggregazione. Rete Export Italia consentirà alle tante piccole imprese consorziate di avere un supporto più organico per la loro strategia di internazionalizzazione». Coordinatore della rete è Giancallisto Mazzolini, presidente del consorzio Firenze Fashion: «Questa aggregazione multi regionale e multi settoriale - commenta - rappresenta un nuovo modo di lavorare, volto all'efficienza delle nostre azioni per le pmi. Grazie a questa sinergia riusciremo ad essere un riferimento sempre più importante per le nostre imprese e ad offrire loro servizi integrati e migliori».

N.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ricerca industriale, pronti 500 milioni

Caserta, celle a litio nell'ex polo Whirlpool

Albacina verso i prefabbricati in calcestruzzo

Cibus e Madrid si alleano per esportare il food

Codice abbonamento: 119421

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 14-07-2017
Pagina 12
Foglio 1

Competitività. Il Miur pubblica oggi l'avviso per presentare i progetti nelle 12 aree di specializzazione previste dal Pnr

Ricerca industriale, pronti 500 milioni

Possono partecipare partenariati tra imprese, enti e atenei - Più fondi per Industria 4.0

Marzio Bartoloni

La ricerca industriale conquista un piatto ricchissimo da 500 milioni che ne mobiliterà altri 500 di investimenti privati. La dote di risorse, mai così alta negli ultimi anni, arriva dal bando sui 12 cluster che il ministero dell'Istruzione Università e ricerca pubblicherà oggi. E che si prepara a finanziare progetti che vedono insieme imprese, università e centri di ricerca nello sviluppo di nuove tecnologie su 12 aree strategice delineate dal Piano nazionale della ricerca 2015-2020 in linea con le priorità del programma Ue Horizon 2020. E con industria 4.0 insieme a salute, aerospazio e agrifood che avranno la massima priorità anche per i fondi: a ognuno di questi quattro settori andranno 60 milioni, complessivamente metà delle risorse del bando (240 milioni).

Il budget totale è di 497 milioni, comprese le attività di valutazione e monitoraggio, e attinge alle risorse del Pon (327 milioni) e del Fondo sviluppo e coesione (170 milioni). In particolare 393 milioni sono destinati al Sud (Regioni meno sviluppate e in transizione) e 104 milioni al Centro-Nord.

«L'avviso che sarà da oggi sul sito del Miur rappresenta uno dei principali interventi nell'ambito del Programma Nazionale per la Ricerca, che stiamo rapidamente attuando», sottolinea la ministra dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, Valeria Fedeli. Che ricorda come si tratti di un bando molto importante «non solo in termini di stanziamento complessivo, ma anche di impatto sul sistema nazionale della ricerca». «L'obiettivo principale di questo investimento - ricorda la Fedeli - è quello di incentivare le collaborazioni fra pubblico e privato promuovendo la creazione di reti per la ricerca, di filiere nazionali che siano coerenti con le 12 aree di specializzazione intelligente scelte a livello nazionale». Si tratta in particolare di aerospazio; agrifood; blue Growth; chimica verde; cultural heritage; design, creatività e made in Italy; energia; fabbrica Intelligente; mobilità sostenibile; salute; smart, secure and inclusive communities; tecnologie per gli ambienti di vita.

LE PRIORITÀ
La ministra Fedeli: «L'obiettivo di questo investimento è incentivare le collaborazioni tra pubblico e privato e la creazione di filiere nazionali»

Possono presentare la domanda di partecipazione in particolare imprese (Pmi e grandi aziende) in forma singola e associata, università, enti di ricerca, altri organismi e le Pa che realizzino «congiuntamente» un progetto di ricerca industriale in una delle 12 aree di specializzazione. «La domanda di partecipazione - recita il bando - deve essere presentata nella forma del partenariato pubblico-privato, che deve essere costituito da almeno un soggetto di diritto pubblico e da almeno un soggetto di diritto privato». In ogni partenariato deve essere prevista la partecipazione di almeno una Pmi e di almeno una università o ente di ricerca. Ogni soggetto proponente può partecipare a un numero massimo di due partenariati pubblico-privati per ognuna delle 12 aree di specializzazione. Le domande dovranno essere presentate con modalità solo telematiche (attraverso lo sportello Sirio) dal prossimo 27 luglio e fino al 9 novembre.

Ogni progetto dovrà prevedere poi un totale di costi ammissibili tra un minimo di 3 milioni e un massimo di 10 milioni. I progetti sono ammessi all'agevolazione nella forma del «contributo alla spesa» con questi tetti: per la ricerca industriale nel limite massimo del 50% dei costi, mentre per lo sviluppo sostenibile nel limite del 25% - incrementabile fino a un massimo del 50% per le Pmi e del 40% per le grandi imprese e infine del 50% per tutti gli altri soggetti ammissibili. Questo significa che a fronte di un investimento pubblico per 500 milioni c'è da attendersi almeno un investimento pari dai privati: in tutto il bando sui dodici cluster è dunque in grado di mobilitare almeno un miliardo di euro per la ricerca industriale. «È un investimento che guarda al rafforzamento del Paese - conclude la ministra Fedeli - anche in un'ottica di competizione internazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri del bando del Miur

1 miliardo
Le risorse che il bando mobilita
Con gli inestimenti privati le risorse pubbliche possono raddoppiare

240 milioni
I fondi per le 4 aree prioritarie
Si tratta di industria 4.0, salute, agrifood e aerospazio

Codice abbonamento: 119421

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 14-07-2017
Pagina 14
Foglio 1

Politiche attive / 2. Il presidente Scuotto: i vincoli normativi frenano l'attività

Fondimpresa, formati 2,8 milioni di addetti

Claudio Tucci
ROMA

Più di 2,7 miliardi di euro assegnati in 11 anni, di cui 330 milioni nel solo 2016; 119mila piani di formazione finanziati; 2,8 milioni di lavoratori coinvolti. Fondimpresa (il fondo interprofessionale per la formazione continua di Confindustria, Cgil, Cisl e Uil - il più grande in Italia) conferma numeri positivi; ma gli ultimi vincoli normativi (che equiparano i fondi a organismi pubblici) e la solita burocrazia rischiano di "inceppare" lo strumento (i fondi sono, nei fatti, l'unica fonte di finanziamento certo della formazione a vantaggio di imprese e dipendenti).

Una situazione «contraddittoria, e che va chiarita subito», ha evidenziato il numero uno di Fondimpresa, Bruno Scuotto; soprattutto adesso che il governo pensa di coinvolgere i fondi interprofessionali nel nuovo piano di rilancio delle politiche attive («per anticipare il prima possibile la riqualificazione delle persone coinvolte nelle crisi aziendali», ha spiegato Marco Leonardi, a capo del team economico di palazzo Chigi). Un compito che si andrebbe ad aggiungere agli altri già in pista: la formazione dei giovani in ingresso (già 23 milioni nel 2016/2017), l'aggiornamento dei lavoratori "maturi" e la necessaria preparazione per Industria 4.0 (oltre 1,2 miliardi dal 2007 per competitività e innovazione).

Il punto è che «bisogna fare i conti con la realtà - ha rimarcato Scuotto -. Noi siamo pronti alle nuove sfide, ma, per di più con la riduzione del contributo 0,30% allo 0,19% (ultimo rapporto Isfol-Inapp, ndr) è praticamente impossibile per i fondi farsi carico di una formazione a 360 gradi dal punto di vista economico». Di qui la necessità di un rapido cambio di rotta, con l'introduzione di regole certe e uguali per tutti, la razionalizzazione del sistema, e la valorizzazione delle esperienze di efficacia e trasparenza. Bene, poi, coinvolgere i fondi nel nuovo percorso di gestione delle crisi d'impresa ipotizzato dall'Esecutivo (del resto, Fondimpresa ha già impegnato oltre 160 milioni per riqualificare lavoratori in cige mobilità), ma la discussione «dovrà tener conto delle proposte delle parti sociali formulate a settembre 2016 - ha precisato il vice presidente per il Lavoro e le relazioni industriali di Confindustria, Maurizio Stirpe -. E in ogni caso bisognerà garantire tempi, esiti e costi certi per le aziende».

Il primo "faccia a faccia" tra governo e parti sociali su ruolo e nuove prospettive dei fondi interprofessionali, andato in scena ieri, a Roma, nel corso di un convegno organizzato da Fondimpresa, alla presenza del ministro, Giuliano Poletti, è entrato subito nel vivo. Tutti d'accordo, da Tania Scacchetti (Cgil) a Luigi Petteni (Cisl) a Carmelo Barbagallo (Uil), sulla necessità di puntare «sulla formazione continua dei lavoratori» («possibilmente già a partire dalla scuola», ha precisato Maurizio Del Conte, a capo di Anpal). Ma l'elenco delle criticità che attanaglia i Fondi interprofessionali è lungo: oltre all'equiparazione a organismi di diritto pubblico, ci sono i 120 milioni sottratti annualmente, la complessità e rigidità dello sportello per gli aiuti di Stato, e la concorrenza sleale di fondi che aggirano gli accordi tra azienda e sindacati nel territorio, previsti dalla legge ed elemento fondante di ogni piano formativo. Tutti aspetti che, ha tagliato corto il vice presidente di Fondimpresa, Paolo Carcassi, «vanno rimossi».

Accanto al coinvolgimento dei fondi per affrontare le crisi aziendali, l'Esecutivo, ha detto Leonardi, ha in mente anche un nuovo strumento pubblico per favorire la ricollocazione, finanziato però pure da un contributo in capo ai datori. «Siamo contrari - ha risposto Maurizio Stirpe -. Già il licenziamento avviene a causa di una crisi dell'impresa. E chiedere, in questa fase, un altro esborso, non è una buona idea perchè aggrava solo la situazione».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

BOTTA E RISPOSTA
Leonardi (Palazzo Chigi): gestione delle crisi aziendali con un nuovo contributo delle imprese. Stirpe (Confindustria) frena: siamo contrari

LA FOTOGRAFIA

2,7 miliardi
Finanziamenti in 11 anni
A tanto ammonta l'impegno economico di Fondimpresa in 11 anni per formare e riqualificare 2,8 milioni di lavoratori; di questi 2,73 miliardi quasi 1,2 sono assegnati per competitività e innovazione

119mila
Piani formativi finanziati
Nel 2016/2017 sono stati impegnati 23 milioni per formare i giovani in ingresso. Fondimpresa ha poi impegnato oltre 160 milioni per riqualificare lavoratori in cig e mobilità

120 milioni
Il prelievo "forzoso" annuo
Ormai lo 0,30% per la formazione si è ridotto, di fatto, allo 0,19%

Nel welfare di Tim tesoretto da 100 milioni

Fondimpresa, formati 2,8 milioni di addetti

Codice abbonamento: 119421

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 14-07-2017
Pagina 16
Foglio 1

INNOVAZIONE & DIGITALE

Neutralità della rete, il ddl frena l'Italia

di **Elio Catania**

Sul digitale il nostro Paese ha accumulato un notevole ritardo. E lo abbiamo pagato caro, in crescita e occupazione. Alla base vi è stata la mancata valutazione sulla strategicità di Internet e delle tecnologie di rete, che hanno completamente ridisegnato il modo di vivere, di lavorare, di studiare. Di fare impresa. Di amministrare la cosa pubblica, il processo politico. E aggiungerei anche il modo di concepire e fare le leggi. La crescita dell'economia è dettata sempre più da fenomeni competitivi globali, sottoposti a continua evoluzione sulla spinta di un'impressionante velocità dell'innovazione. Regolare il digitale, oggi, significa mettere mano al futuro. E il Mercato Unico Digitale può essere una delle chiavi fondamentali per ricompattare l'Europa. Per il suo futuro. Il Digital Single Market è la costruzione normativa indispensabile per far acquisire all'economia degli Stati membri dimensioni, capacità innovative e competitive tali da consentire quel confronto nel mercato globale che, finora, vede protagonisti prevalentemente i grandi gruppi tecnologici non europei. È prioritario che i Paesi facciano ogni sforzo per allinearsi, nella produzione di regole, in questa direzione, evitando derive legislative isolate, che risultano inutili e dannose. Inutili, perché la dimensione su cui si sviluppa il digitale è, come minimo, continentale. Dannose, perché significa gravare sui processi innovativi con regole incoerenti e asimmetrie che alla fine ostacolano il loro sviluppo. E questo, soprattutto il nostro Paese, non se lo può permettere. Proprio in una fase in cui consapevolezza e investimenti nella trasformazione digitale, in Industria 4.0, sembrano finalmente mettersi in moto.

Sono temi complessi, terreni inesplorati, certo. Privacy, diritto d'autore, fiscalità digitale, cybersecurity. Diritti e doveri nel mondo della rete. Sono equilibri difficili da trovare, su cui si fa un gran lavoro a livello comunitario. E progressi concreti. È inconcepibile, perciò, che nel nostro Parlamento si continuino a tirare fuori proposte di legge, come da un cappello di un prestigiatore, che non tengono conto di questo scenario. Un esempio palese di questa velleità nazionale è il recente disegno di legge sulla neutralità di rete e piattaforme (noto come ddl Quintarelli), che il Senato si appresta a discutere dopo l'approvazione del testo alla Camera. Questo intervento normativo appare non solo non necessario, ma controproducente per lo sviluppo delle reti e dei servizi digitali in Italia.

La cosiddetta neutralità della rete, che in parole semplici regola diritti e doveri per accesso e uso del web (trattata dai primi tre articoli del ddl) è già ben indirizzata dalle norme comunitarie e vigilata dalla nostra Autorità garante per le comunicazioni. Così il ddl in questione rappresenterebbe sul tema una sovra-regolamentazione nazionale rispetto a quanto già dettagliato nel Regolamento Europeo. Risultato prevedibile: la frammentazione del funzionamento del mercato italiano rispetto al mercato europeo, la penalizzazione dell'offerta di servizi e apparati di telecomunicazione nel nostro Paese, in ultima analisi uno svantaggio per i consumatori. Senza contare che l'incertezza giuridica aprirebbe la strada a ritardi e contenziosi legali. La proposta poi sulla neutralità delle piattaforme digitali, presente nell'art. 4, qualora dovesse entrare nell'ordinamento italiano, andrebbe a configurare una situazione ancor più grave. La misura, dettando norme sul libero accesso a software, contenuti e servizi, condizionerebbe la configurazione di device di uso comune, quali tablet e smartphone, rendendo illegittimi sistemi di tipo chiuso, in pieno contrasto con la libera scelta che il consumatore, al contrario e su scala planetaria, ha dimostrato chiaramente di voler mantenere. Qualora il ddl diventasse legge, faremmo notizia. Pessima, questo è sicuro. Da non sottovalutare, inoltre, la prospettiva di procedura di infrazione della Ue che grava sul provvedimento in forza della violazione dei regolamenti e trattati comunitari. Sono forti e diffuse, e lo si può ben comprendere, le preoccupazioni. E non solo tra gli operatori di rete o le imprese del settore. Ma anche tra chi, aziende e cittadini, delle tecnologie vuol farne libero strumento di lavoro e sviluppo. È vero, le grandi fasi di trasformazione, come questa che viviamo, possono suscitare anche timori. Ma dobbiamo rifuggire dalla tentazione di regolare tutto, aggiungere norme su norme, imbrigliare. L'innovazione, per esprimere il massimo delle sue energie, favorire e attrarre investimenti, ha bisogno di regole semplici nell'ambito di quadri normativi certi, ma strutturalmente flessibili. Attraverso cui sia possibile alternare costantemente visione e correzione di traiettoria. Il tema, è evidente, non è tecnico, c'è in gioco la capacità del nostro sistema di imprese e dell'intero sistema Europa di saltare, con il digitale, al *next level*, il girone dei più forti.

Elio Catania è presidente di Confindustria Digitale

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Penalizzate le classi centrali dei redditi

Codice abbonamento: 119421

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 14-07-2017
Pagina 1
Foglio 1

LA RIFLESSIONE

I DATI ISTAT

LA POVERTÀ CHE AUMENTA TRA I NOSTRI GIOVANI

di **Dario Di Vico**

In teoria è una buona notizia: la povertà assoluta in Italia nel 2017 è ferma ai livelli fatti registrare nel 2015. Siccome il provvedimento adottato nel frattempo dal governo Gentiloni — l'introduzione del reddito di inclusione — risale solo a qualche settimana fa non possiamo testarne ancora la reale incidenza e quindi dobbiamo accontentarci di sapere che la frana si è fermata. È probabile quindi che la pur lenta ripresa dopo la Grande Crisi e la risalita, anch'essa debole, dell'occupazione siano riuscite quantomeno a tamponare il disagio più assoluto. Ma se dai dati sullo stock di poveri passiamo ad analizzarne la composizione interna le buone notizie finiscono subito.

continua a pagina **18** con **Marro**

Il commento

L'apartheid occupazionale zoccolo duro della disuguaglianza

di **Dario Di Vico**

SEGUE DALLA PRIMA

Ed emerge chiaramente come a precipitare fino all'ultimo gradino della scala sociale siano soprattutto i giovani e le famiglie con almeno quattro membri, a dimostrazione di una particolare carenza di policy rispetto a questi segmenti «deboli» della società. Dal 2005 a oggi la quota di giovani in condizioni di povertà assoluta è addirittura triplicata da 3,1 a 10%, se restringiamo l'analisi ai minorenni il dato è analogo se non peggiore. Nello stesso periodo, infatti, l'incidenza cresce da 3,9 a 12,5%. Una progressione che oggettivamente mette paura. Di conseguenza le famiglie guidate da un 35enne sono molto più a rischio indigenza di quelle che fanno capo a un 65enne. Forse non avevamo bisogno di questi dati per sapere che il nostro mercato del lavoro confina i giovani in una condizione di apartheid, incassiamo però l'ennesima e dolorosa conferma. Stiamo parlando dello zoccolo duro della disuguaglianza italiana — altro che indice di Gini — e in qualche modo dovremmo farci i conti. Senza voler tornare a rinfocolare le polemiche politiche sul Jobs act è evidente che per quel provvedimento si stanno avvicinando gli esami di riparazione e si parla, da parte del governo Gentiloni, di incentivi strutturali (riduzione del costo del lavoro) riservati ai giovani. Meglio comunque una strigliata al Jobs act che percorrere la strada dei sussidi permanenti per i giovani, una via che non conosce ritorno anche se ribattezzata come reddito di cittadinanza. Altro discorso, invece, va fatto sul tema dei minori: come italiani siamo generosi con le adozioni a distanza ma fatichiamo ad accettare che da noi, nella Penisola della Bellezza, vivano 1,3 milioni di bambini in povertà assoluta. Gli interventi da valutare in questo caso sono ad ampio raggio (e investono anche la cosiddetta povertà educativa) ma devono essere tempestivi sotto forma di sussidi perché agendo con efficacia si può spezzare subito la spirale della povertà ed evitare che giovani vite siano intrappolate sin dall'infanzia in una condizione di disagio strutturale. Infine un dato inatteso che viene fuori dalle tabella Istat riguarda gli operai: le loro famiglie corrono un rischio doppio di cadere in povertà assoluta rispetto alla media delle famiglie dei lavoratori dipendenti. Una rilevazione che può servire per riaprire la discussione sulla consistenza dei salari italiani e sull'auspicato scambio con significativi incrementi della produttività.

I più piccoli
Un discorso a parte va fatto per i minorenni: è come se faticassimo ad accettare che 1,3 milioni di bambini siano in povertà assoluta

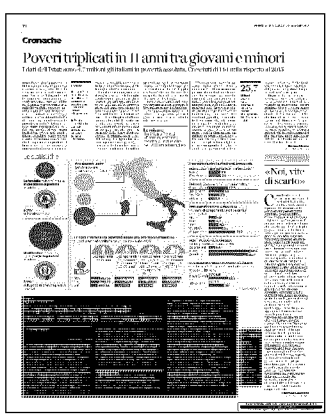
© RIPRODUZIONE RISERVATA

2,46

Milioni
La stima delle donne che secondo l'Istat vivono in condizioni di povertà assoluta. I giovani (18-34enni) sono 1,02 milioni, i minori poco meno di 1,3 milioni

CORRIERE DELLA SERA

Trump-Macron, nuovo asse


Cronache

Poveri triplicati in 11 anni tra giovani e minori

Codice abbonamento: 119421

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 14-07-2017
Pagina 1
Foglio 1 / 2

ALLA CAMERA 125 ISCRITTI

Parte il registro per i lobbisti

di **Fausta Chiesa**

Ci sono i rappresentanti di grandi società come Eni, Enel, Tim e Vodafone, quelli di gruppi specializzati in rapporti istituzionali, e singoli professionisti. Nasce il registro dei lobbisti alla Camera. In totale gli iscritti sono 125.

a pagina **12**

Le aree «off limits»
Con le nuove regole ci saranno aree in cui le persone accreditate non potranno entrare

Lobbisti con la tessera Alla Camera sono 125

Nasce l'elenco dei rappresentanti di industrie e associazioni. C'è anche Emergency

Ci sono tutte le controllate dello Stato quotate in Borsa. Big come Eni ed Enel. I gruppi della telefonia come Tim e Vodafone e le tv come la Rai e Sky. Non potevano mancare le industrie del tabacco, come Imperial Tobacco e Japan Tobacco. Ci sono le associazioni di categoria, come Confindustria, Confcooperative e i costruttori con l'Ance e Confedilizia. E ovviamente le società di consulenza che svolgono una pura attività di lobbying. Nel neonato registro ufficiale dei lobbisti — pardon, dei «rappresentanti di interessi», come si chiama il registro istituito presso la Camera dei deputati con un portale apposito — spunta anche l'associazione umanitaria Emergency. Complessivamente, a oggi sono 125 i rappresentanti di interessi approvati e quindi iscritti regolarmente al Registro, per la precisione 90 persone giuridiche e 35 persone fisiche. Poi, ci sono una trentina circa di richieste in corso di valutazione. «Proprio stamattina (*ieri ndr*) ho ritirato il mio tesserino», dice Roberto Falcone, presidente dell'Associazione nazionale tributaristi Lapet. «Prima ho dovuto fare domande per via telematica, attraverso la mia identità digitale. Poi sono dovuto andare agli uffici della sicurezza alla Camera. Dopo l'identificazione e la foto, mi hanno creato e consegnato il badge».

Il Registro è attivo, ma rimane aperto: chi non si è ancora iscritto può sempre farlo. Ma per essere un «lobbista con la tessera» è necessario non aver subìto negli ultimi dieci anni condanne definitive per reati contro la pubblica amministrazione, come la concussione o l'abuso d'ufficio e non essere stato, nell'ultimo anno, parlamentare oppure al governo.

Chi non si fosse ancora iscritto può comunque accedere a Montecitorio, come spiega la vicepresidente della Camera Marina Sereni: «Non soltanto i rappresentanti di interessi, ma qualsiasi cittadino può entrare alla Camera, purché abbia un appuntamento con un deputato e ci sono aree in cui può transitare e aree che invece sono off limits. Il badge consente l'ingresso anche se non si ha un appuntamento con un parlamentare». Insomma, per entrare non si dovrà più andare a braccetto con un deputato, pratica che aveva dato origine al soprannome «sottobraccisti».

Una volta dentro, la vita diventa più facile. Già in passato era stato vietato l'accesso a zone quali lo spazio antistante le Commissioni e il Transatlantico. «Attualmente — spiega Sereni — chi ha il badge può stare nel corridoio dei presidenti al piano Aula. Ma in futuro è previsto che si apra una sala dedicata ai rappresentanti di interessi, anche se non è ancora stata attrezzata. Riteniamo che sarà pronta prima della discussione della prossima legge di bilancio».

Quello della Camera è il primo vero albo italiano dei lobbisti, dopo il «Registro trasparenza» del ministero dello Sviluppo economico. «Volevamo far emergere il tema del lobbismo, anche perché il ruolo delle lobby può essere positivo quando si tratta di soggetti che operano in modo trasparente quando interloquiscono con la politica. Vogliamo portare una maggiore consapevolezza non soltanto tra i portatori di interessi, ma anche nell'opinione pubblica».

Fausta Chiesa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Codice abbonamento: 119421

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 14-07-2017
Pagina 1
Foglio 2 / 2

Come funziona in Europa

Le organizzazioni iscritte al registro per la trasparenza dell'Ue per tipologia

1.118 - 11,4%
Società di consulenza specializzate/studi legali/consulenti indipendenti

4.991 - 51,1%
Lobbisti interni e associazioni di categoria, commerciali e professionali imprese e gruppi

2.479 - 25,4%
Organizzazioni non governative

698 - 7,1%
Centri studi, istituti accademici e di ricerca

44 - 0,5%
Chiese e comunità religiose

442 - 4,5%
Amministrazioni locali, regionali e comunali, altri enti pubblici o misti ecc.

Il registro

- Il «Registro dei soggetti rappresentanti di interessi» è stato attivato alla Camera il 10 marzo 2017 per regolare i rapporti tra i lobbisti e i deputati

- All' interno del registro possono essere iscritte persone fisiche o giuridiche, da aziende statali come Eni ed Enel a industrie del tabacco, dai gruppi della telefonia Tim e Vodafone a grandi media company come Rai e Sky. Non mancano realtà come l'associazione umanitaria Emergency

- Nel registro sono a oggi iscritte 90 persone giuridiche e 35 persone fisiche

- L'iscritto al registro riceve un badge per accedere al corridoio dei presidenti del piano Aula di Montecitorio. In futuro ci sarà anche una sala apposita

Codice abbonamento: 119421

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 14-07-2017
Pagina 12
Foglio 1

Finazzo, Confindustria

cultura

«Al lavoro, dal fisco alla Parliamo ogni giorno con tutti»

Industria Simona Finazzo, 40 anni, è direttore dei rapporti istituzionali di Confindustria dal settembre 2016. È iscritta al Registro dei rappresentanti di interesse

Simona Finazzo, 40 anni, è direttore dei rapporti istituzionali di Confindustria dal settembre 2016. Assieme ad altri due colleghi, Chiara Papaduli e Simone Vellucci, è iscritta al Registro dei rappresentanti di interessi della Camera dei deputati.

Che cosa è cambiato?

«Innanzitutto per essere iscritti al Registro abbiamo dovuto chiarire, tra le altre cose, qual è il nostro ruolo, quale organizzazione o azienda rappresentiamo e quali sono i soggetti con cui dovremo ci troveremo a interloquire più frequentemente».

Un elenco dei deputati con cui parlate? Un po' difficile per chi rappresenta un «mondo» complesso e variegato come quello di Confindustria...

«In effetti noi lavoriamo con quasi tutte le Commissioni, poiché i temi di interesse delle imprese sono molto trasversali: dal fisco, spaziamo fino alla cultura».

Una volta ottenuto il badge, è tutto come prima?

«No. Chi è iscritto al Registro a fine anno dovrà scrivere una relazione per illustrare l'attività svolta e dire quali sono gli interlocutori incontrati. E' un adempimento che richiederà un certo impegno ma sarà utile anche per noi così da avere la memoria storica dell'attività che svolgiamo e fare il punto in modo più preciso sulla nostra attività. C'è la volontà di avere una mappatura di chi accede alla Camera e che tipo di attività svolge. Sia la relazione annuale sia il registro rientrano in un'ottica di trasparenza che condivido».

Di recente, di che cosa si è interessata?

«Abbiamo seguito la cosiddetta manovrina. Attualmente stiamo seguendo la legge europea che andrà in Aula nei prossimi giorni e che riguarda il recepimento di obblighi comunitari».

F. Ch.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lobbisti con la tessera
Alla Camera sono 125

Codice abbonamento: 119421

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Quotidiano

Data 14-07-2017
Pagina 30
Foglio 1

ORDINANZA

Il Sistri resta col vecchio concessionario

DI MARCO OTTAVIANO

Per l'affidamento del sistema informatico di controllo della tracciabilità dei rifiuti tutto rinviato al gennaio 2018. Per tutto l'anno 2017 si continua con il vecchio concessionario (e con il vecchio Sistri). È con l'ordinanza del 3 Luglio 2017 n. 7610 che il Tar del Lazio ha posticipato l'udienza per stabilire la legittimità dell'aggiudicazione della gara Consip per l'affidamento del sistema informatico di controllo della tracciabilità dei rifiuti Sistri al 24 gennaio 2018.Il fatto in sintesi: una Spa chiedeva al Tar Lazio l'annullamento del provvedimento con il quale la Consip aveva definitivamente aggiudicato la procedura ristretta per l'affidamento in concessione Sistri in favore del raggruppamento temporaneo d'impresa costituito tra Almaviva Spa (mandataria) e Telecom Italia Spa e Agriconsulting Spa (mandanti). I giudici del Tar Laziale hanno ritenuto necessario disporre una Ctu, rinviando la causa all'udienza pubblica del 24 gennaio 2018 (ore 12.00). A tal fine il giudice ha nominato due esperti (uno per gli aspetti tecnici e uno per quelli economici e finanziari), ai quali sarà demandato l'incarico di chiarire le questioni. Pertanto, nulla sulle sorti della gara fino al 24 gennaio 2018. Gli operatori dovranno ancora una volta pazientare.

DIRITTO E IMPRESA

Cento mln per le startup

Ancora risorse per la nascita di nuove imprese

Latte, Italia fuori di 1,75 mld

Codice abbonamento: 119421

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.